

Io provo a volare Ad Andria Gianfranco Berardi evoca il grande cantante

Come il fantasma di Modugno

di FRANCO CORDELLI

Leggendo con attenzione i programmi dei vari gruppi che si sono esibiti al Festival di Castel dei Mondi si scopre che c'erano un mucchio di artisti pugliesi, anche laddove l'origine non era immediatamente riconoscibile. Non sto pensando a *Doctor Frankenstein* dei Cantieri Koreja, che tutti sappiamo risiedere a Lecce; e neppure a *Io provo a volare*, che ha come protagonista Gianfranco Berardi e, tra i musicisti, il fratello Davide, cantante e chitarrista. Ignoravamo essere pugliesi anche i due Berardi, ma essi già nel loro titolo rievocavano Domenico Modugno.

Lo spettacolo cui mi riferisco è *I am 1984* di Barbara Matijevic, apprezzatissima performer croata, vincitrice in Europa di una quantità di premi. Solo che la Matijevic ha scritto il suo testo con Giuseppe Chico, un barese del 1974 che dal 2000 vive tra Parigi e Zagabria. Tutti pugliesi, dunque, così segnalando una svolta del Festival, o un progetto ben preciso, relativo all'edizione di quest'anno. Tra i pugliesi c'era in Andria anche Nichi Vendola. L'ho incontrato in piazza Catuma, cuore della città e del Festival. A Vendola ho ricordato un amico comune, Dario Bellezza. Ma se Bellezza è un grande poeta del Novecento, come Vendola ha con impeto esclamato, che dire



Protagonista Gianfranco Berardi nello spettacolo «Io provo a volare»

di Carmelo Bene, un artista pugliese che secondo lui tutti hanno già messo da parte? Questo è un tasto doloroso per il nostro teatro, non tanto o non solo per la memoria di Bene, ma per il suo eventuale lascito. Che cosa ci offre di realmente originale la scena contemporanea?

Alla fine lo spettacolo migliore che io abbia visto in Andria non era certo il più innovativo. Era il più gradevole, il più simpatico, il più umanamente vicino al suo pubblico. Dico *Io provo a volare*, nel quale Gianfranco Berardi appare in scena come una specie di fantasma del grande cantante con in una mano una sco-

pa e nell'altra una fiamma. Poi egli ci racconta l'avventura di un giovane pugliese, specie nella sua fase iniziale.

Il ragazzo se ne va dal paese dove è nato, in cerca di fortuna; si trova a lavorare, non proprio come attore, in un piccolo teatro; comincia a suonare e cantare in compagnia di altri giovani musicisti. I quattro in scena con Berardi, tutti meno che venticinquenni, sono bravissimi e quasi incredibile nella vocalità è suo fratello Davide come interprete delle canzoni di Modugno.

In quanto a *Doctor Frankenstein*, il testo di Francesco Nicolini, ispirato al racconto di Mary

Shelley, risultava sbrigativo nell'affrontare un tema complesso come quello del rapporto tra il creatore e la sua creatura o, in questo caso, il suo prodotto vivente, tutto occupato nella battaglia per una emancipazione impossibile. A salvare lo spettacolo, infarcito di citazioni, da Mel Brooks a *Blade Runner*, c'erano i due sgangherati, comici, drammatici interpreti, Fabrizio Saccomanno e Fabrizio Pugliese. La regia era dello stesso Pugliese e di Salvatore Tramacere.

All'inizio *I am 1984* è davvero sorprendente. Con quel numero, con quella data, tutti ci aspettiamo una variazione su Orwell. Invece la Matijevic si riferisce a un suo ricordo d'infanzia, le Olimpiadi di Los Angeles. A partire da qui, disegna su una lavagna, come fosse una professoressa o una conferenziera, una serie di single e figure che, discendendo l'una dall'altra, tutte si ricollegano tra loro. È un gioco divertente, eseguito con grazia stralunata: i nessi ci sono davvero, ma è chiaro quanto siano arbitrari, se ne potrebbero trovare mille altri. Appare il limite di una performance che con il passare dei minuti diventa sempre più prevedibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Io provo a volare
di Gianfranco Berardi

Festival di Andria - Castel dei Mondi

